

dendosi innanzi col petto quasi giunonico, e il raggio de' suoi occhi mi sfiorava come una tepida carezza solare.

Non tutti forse fra quegli spettatori avevano per le marionette la curiosa simpatia di Theofil Gauthier, ma certamente molti fra loro erano venuti per assistere al curioso spettacolo esclusivamente.

Io per esempio trovo che una recita marionettistica è più interessante che non una recita di attori famosi, di filodrammatici quasi celebri; più interessante che non una seduta parlamentare o molte udienze di un processo celebre. Nella rappresentazione di un lavoro comico o drammatico, l'attore o l'attrice celebre tessono la solita trama mimica con atteggiamenti che si ripetono perpetuamente, che sono già indovinati dallo spettatore il quale alle prime battute ha già indovinato anche lo svolgimento del dramma. Press'a poco sono sempre in gioco le stesse identiche emozioni ripetute con la identica mimica. Infine gli attori ripetono le eterne volgarità degli appetiti umani mascherandole con le apparenze dell'eleganza degli abiti e del linguaggio falso ed affettato.

L'attore sulla scena è un uomo peggiorato dalla finzione convenzionale, un burattino mosso dal filo dell'interesse: molte volte è una vivente maschera avvilita e deformata dalla truccatura. Il filodrammatico è una maschera mal truccata. La seduta parlamentare e il processo giudiziario sono spettacoli miserandi sempre, perchè composti di fonografi che irritano i nervi ripetendo la stridula cantata materiata di falsità. Invece la marionetta posta sulla scena desta in noi le più ridenti fantasie perchè ci trasporta al tempo felice della nostra infanzia e perchè raggiunge il massimo grado della illusione scenica.

Infatti, come non ammirare quel piccolo uomo di legno che avvolto in paludamenti regali o in divise soldatesche, immobile e inerte quando è fra le quinte, si anima d'un tratto allorchè il burattinaio lo guida sulla scena? Quel pezzo di legno si anima come se fosse percorso da una corrente elettrica: le faccie barbute illuminate dalla luce della ribalta, gli abiti luccicanti di oro e di porpora, i gesti rigidi ma pronti e talora fulminei incatenano l'attenzione di chi è avvezzo alle smorfie e alle sdolcinature dei grandi attori e delle grandi attrici. Oltre a ciò, la marionetta è sempre sincera nei suoi gesti e nei suoi atteggiamenti, mentre l'attore ha il dovere di essere falso e artificioso.

Io non posso qui riferire esattamente con quanta maestà re Erode si avvolgesse nel suo manto regale e da quale fulgore di luce fosse avvolto nei lampeggiamenti del fregio argenteo che gli pendeva sul petto: ricorderò solo che la voce del tiranno prorompeva tonante e terribile dalla sua bocca riempiendo col suo volume sonoro tutta la sala, soggiogando quasi gli ascoltatori intenti. Che dirò di Erodiade e di Salomè che nella dolcezza del timbro vocale e nelle

pieghe della lunga veste azzurra o purpurea nascondevano la rigidità delle forme?

La passione di Erodiade prorompeva con tale violenza drammatica da far invidia alle sinfonie orchestrali di Strauss e l'anima profetica di S. Giovanni Battista emanava tutta la sua forza ascetica sprigionandosi da un petto pieno di fulmini. Chissà: quel S. Giovanni Battista era stato una vetta di pino che aveva sfidato i fulmini del cielo e che sfidava ora i fulmini di Erode; Salomè ed Erodiade erano state forse due cime di pioppi che avevano mandato lunghi fremiti alla sorgente luna nelle notti di maggio; Erode era stato il ramo di una quercia che sfida le tempeste del cielo... Ma fra tutti questi personaggi, fra cui i soldati coperti di elmo e di corazza, il più notevole era l'inevitabile *Giandua*. Quel tricorno orlato di rosso, la casacchina corta e i calzoni al polpaccio, quel costume settecentesco confuso coi costumi dell'epoca romana, quel dialetto pedemontano frammisto ai versi sciolti del verseggiare tragico, creavano un contrasto piacevolissimo. Gli esteti o sedicenti tali che vanno in sollucchero nell'assistere alle tragedie verseggiate dei nostri grandi poeti o sedicenti tali, inorridiranno leggendo queste mie impressioni; ma io, se l'occasione si presenterà, tornerò al teatro delle marionette per dimenticare gli sbadigli cui mi condannarono le commedie e le tragedie della grande letteratura contemporanea.

ARGOW.

Una grande festa Veneziana... sul Po

Tutti conoscono almeno per fama la festa del Redentore che si celebra a Venezia sul Canal Grande, in un trionfo di luci e di suoni. Orbene a Torino, all'Esposizione, avremo il 2 settembre prossimo la riproduzione di quella grandiosa festa popolare. Ad assicurarne la sontuosità e la genuinità, la Commissione esecutrice ha fatto ricorso al signor Zentiluomo, che è appunto solitamente incaricato dal Municipio di Venezia di organizzare sul Canalazzo le illuminazioni e le serenate.

Dalle rive del Po, dove sorgono i meravigliosi palazzi della città nuova dell'Esposizione, si potrà seguire lo svolgersi della scia luminosa, formata di barche, e di immense zattere, portanti migliaia di globi a colori, e l'effetto fantastico non sarà per nulla turbato dalla sfarzosa illuminazione elettrica, anzi la integrerà colla miriade di riflessi nelle chiare e fresche acque.

Sulle zattere prenderanno posto la Banda municipale ed altri corpi musicali, e la festa degli occhi si sposterà così alla gaiezza dei concerti.

La festa veneziana attirerà indubbiamente sabato sera a Torino moltissimi forestieri, come molti già giornalmente accorrono in questa che è la stagione ideale per visitare questa grandiosa Esposizione, che gli stra-

nieri dichiarano affermazione veramente grandiosa e superba della nuova Italia.

Per gli Impiegati e Salariati Comunali

Siamo lieti di annunciare che la Giunta Provinciale Amministrativa in sua seduta d'oggi approvava gli aumenti di assegno al personale deliberati dal Consiglio Comunale.

Ed ecco così tolto di mezzo il malumore determinato dalla sospensione della quale tenemmo parola nello scorso numero del giornale.

28 Agosto 1911.

Ou. Sig. Direttore,

E' dovuta lode al vostro Argow, il quale da diligente storico viene investigando le cose nostre Municipali, e poichè egli mostra desiderio di qualche notizia circa il Chiomba, autore di un sonetto non inelegante riportato nell'ultimo numero della *Bollente*, mi permetta di indicargli il *Biorci*, Vol. III - 103, il quale fu quasi contemporaneo e verosimilmente conobbe di persona il poeta acquese:

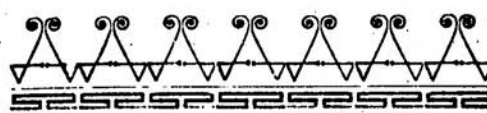
« Francesco Antonio Chiomba, sacerdote, Professore di Rettorica in Mondovì, quindi in Asti: ridusse in questa prima i precetti di Marcantonio Mureto e di altri antichi intorno alla educazione dei fanciulli, opuscolo che si stampò in Asti nel 1791. Scrisse pure un poema in versi sciolti, intitolato il *Trionfo di Giuditta in Betulia*. »

Come sacerdote, (tali generalmente erano in quei tempi gli insegnanti) non potè essere padre del Chiomba, giovane rivoluzionario fucilato nel 1797, del quale parla Argow con tanta simpatia: probabilmente fu zio o fratello, come egli congettura, appoggiato forse alla comune residenza dei due Chiomba Aquesi in Asti.

Quanto alla visita del Re Vittorio Amedeo III (« Vittorio ballota », dicevano i vecchi torinesi), insieme con quattro suoi figli, due dei quali, il Duca d'Aosta e il Duca del Genovese, poscia salirono il trono con i nomi di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, fu per Acqui un avvenimento di primo ordine, illustrato dal sonetto del Prof. Chiomba e da alcune iscrizioni latine riportate dal lodato Biorci nel Vol. II pag. 250-1. Re e Principi erano alloggiati in Episcopio e il popolo era ammesso a sfilare nel salone durante il pranzo dei Reali.

Suo dev.mo
X.

Bevete sempre
L'AMARO GAMONDI
Premiato colle più alte onorificenze



Dalle "Rime satiriche-giocose",

Guerra alle mosche!

E' una bestia volatile noiosa,
la mosca, ripugnante, anzi schifosa;
nasce dai trivii e in mezzo ai letamai,
quindi bestia pulita non è mai!

E' una bestia volatile morbosa;
sopra tutte sporchie essa si posa:
è una bestia che porta sempre guai
ed è una bestia da schivarsi assai...(*)

Convien pertanto studiar la maniera
di distrugger la bestia insopportabile
o farla perlomeno a noi straniera...

Fare una legge che renda premiabile
chi ucciderne saprà più d'una schiera
di tal razza di bestie detestabile.

In America c'era,
un tempo, una gran legge che premiava
chi mille mosche prendeva o ammazzava:
perchè d'una tal legge

non si fa autore qualche deputato
oppur qualche ministro che ci regge?

E fosse decretato
che i droghieri, i trattori, i macellai,
gli erbevendoli, gli osti, i salumai
non lasciassero mai

scoperte tutte loro mercanzie:
quante sarien di meno malattie
si dolorose e rie!

E nelle abitazioni e nei caffè,
nelle osterie, nei teatri, perchè
non si vede e non c'è,

bene imbrattato di sostanze tossiche,
il provvidenziale acchiappamosche?

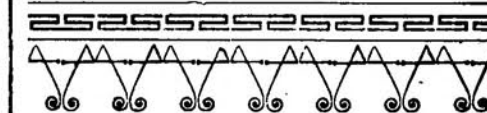
Son cose infami e losche
tali palesi incurie della buona
salute della gente, che, minchiona,
protesta e poi perdona...

A chi di tanto mal non tiene caso,
vorrei restasse una mosca sul naso,
finchè fosse persuaso
che son le mosche bestie da morire,
oppur mandarle a farsi benedire!

Acqui, agosto 1911.

Luigi Apionaletrio

(*) Specialmente in questi tempi di epidemia colerica!



OMAGGIO a TORINO e ROMA

A Milano, sotto la presidenza onoraria dei Sindaci di Torino e Milano e la presidenza effettiva del Dott. Cav. Garbarino, si è costituito un Comitato per un Pellegrinaggio Lombardo-Piemontese (8-9-10-11 Settembre) onde offrire ai Comuni di Torino e Roma due album in ricordo del Cinquantenario dell'unità italiana.

Acqua Fonte Bracca

PREFERIBILE ALLE ALTRE SORGENTI

Deposito presso GAMONDI CARLO, droghiere

ACQUI

Specialità AMARO GAMONDI TONICO Digestivo

Marca depositata N. 10465 - Premiato con Massime Onorificenze